

# Terza pagina

## PENSIERI, PASSIONI E FELICITÀ DEL LETTORE IDEALE

Ritratto con pagina

di Alberto Manguel

Ogni libro, bello o brutto che sia, ha il suo lettore ideale.

Per il lettore ideale, ogni libro sembra essere, in una certa misura, la propria autobiografia.

Il lettore ideale non ha una nazionalità precisa.

Succede che uno scrittore debba aspettare parecchi secoli per trovare il suo lettore ideale. A Blake ci sono voluti 150 anni per incontrare Northrop Frye.

Il lettore ideale per Stendhal: «Io scrivo per un centinaio appena di lettori, esseri infelici, amabili, incantevoli, mai moralisti o ipocriti, che mi piacerebbe accontentare; ne conosco soltanto uno o due».

Il lettore ideale ha conosciuto l'infelicità.

I lettori ideali cambiano con l'età. Il lettore ideale delle *Venti poesie d'amore* di Neruda a 14 anni, può non esserlo più a 30. L'esperienza offusca certe letture.

### NAPOLI LO STUDIO ZAHA HADID VINCE IL CONCORSO

Lo studio di architettura Zaha Hadid si è aggiudicato il concorso internazionale di progettazione per il nodo intermodale complesso di Napoli Garibaldi-Porta Est e la rigenerazione urbana delle aree ferroviarie, comprensivo del nuovo

headquarter della Regione Campania. Oltre al progetto vincitore, gli altri finalisti sono RPA Srl, Mario Cucinella Architects Srl, Van Berkel en Bos U.N. Studio B.V. e Arup Italia Srl. L'intervento riguarda un ambito urbano di circa 200mila

metri quadrati, comprendente l'ex scalo merci Fs di Corso Lucci e l'area di Porta Nolana. Con l'aggiudicazione del concorso, il progetto di Napoli Porta Est compie un passo avanti decisivo per la realizzazione degli interventi.

Il generale Pinochet, che ha proibito in Cile la circolazione del *Don Chisciotte* perché pensava che fomentasse la disobbedienza civile, era il lettore ideale di quel libro.

Il lettore ideale fa rispettare rigorosamente le leggi e le norme che ogni libro stabilisce per sé.

«Ci sono tre tipi di lettore: il primo apprezza senza giudicare; il terzo giudica senza apprezzare; e ce n'è un altro, nel mezzo, che giudica mentre apprezza e apprezza mentre giudica. Quest'ultima categoria è quella che riesce vera-

mente a ricreare un'opera; i suoi membri non sono numerosi», così afferma Goethe in una lettera a Johann Friedrich Rochlitz.

Il lettore ideale vorrebbe sia finire il libro sia sapere che quel libro non finirà mai.

Il lettore ideale sa ciò che lo scrittore intuisce appena.

Il lettore ideale è un accumulatore: ogni volta che legge un libro, aggiunge un nuovo strato di ricordi alla narrazione.

## FRANCESCO, DANTE E MONTALE, CHI SCRIVE E PREGA

Fede e letteratura

di Armando Torno

Che cos'è la preghiera? In un recente libro, che replica a tale domanda con gli autori della letteratura italiana, sono state date alcune risposte. Le riportiamo: «Lode, invocazione, supplica, lamentazione, urlo, atto di fede o di ribellione dissacrante e che rasenta la bestemmia». Si potrebbe aggiungere altro, ma non si riuscirà a essere esaustivi.

Chi scrive rammenta una riga di Guido Ceronetti conservata nei *Pensieri del tè*: «Un vecchio che non prega è un puro e semplice rottame muto». Certo, si possono trovare testi con immagini più eleganti, a cominciare dalla preghiera di Crise ad Apollo nell'*Illiade*, o riaprendo la *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino: in tal caso si comprende meglio come la preghiera sia un atto della ragione pratica, che si potrebbe definire «Domanda a Dio di cose convenienti». Oppure è il caso di cercare la risposta nell'epistolario di Agostino e rileggere la *Lettera a Proba* (indicata con il numero 130) in cui s'identifica l'"oratio" con il "desiderium" costitutivo dell'uomo. Esprime la nostalgia per la patria celeste.

Comunque, il libro *La preghiera nella letteratura italiana*, a cura di Marco Ballarini, Simona Brambilla, Pierantonio Frare e Giuseppe Langella, con ottanta voci elaborate da studiosi e accademici, consente al lettore di accostarsi alle diverse concezioni che si sono avute da San Francesco ai contemporanei su tale fascinoso argomento. È un'odissea tra le sensibilità del cristianesimo; o meglio, come scrive Ballarini, prefetto emerito della Biblioteca Ambrosiana, è un'indagine «sul mondo della preghiera come raccontato dai nostri scrittori, raccogliendo tessere che quasi spontaneamente si accostano a costruire un grande mosaico dove alto e basso, prosa e poesia, testi e modi, atteggiamenti dell'anima e del corpo risultano alla fine egualmente significativi e necessari».

Va da sé che i primi secoli della nostra letteratura offrono riferimenti incontestabili, da Dante a Poliziano, da Iacopone a Petrarca (senza dimenticare Boccaccio); né è difficile proseguire sino all'Ottocento, tra Manzoni e Tommaseo o i memorialisti risorgimentali (su di essi c'è un saggio di Ermanno Paccagnini). Quel che richiede una scelta è l'esame del Novecento: accanto ad autori già patrimonio della storia della letteratura come Ungaretti, Montale o Luzi, s'incontrano figure che sono in attesa di diventare classici. Il libro propone, per esempio, Margherita Guidacci, Luciano Luisi, Agostino Venanzio Reali, Franca Grisoni.

Sono esempi. Altri se ne potrebbero aggiungere. Non spetta al vostro cronista disquisire su codesta materia. Ha scritto Sartre in *L'esistenzialismo è un umanismo*: «Ciò che non è assolutamente possibile è non scegliere».

**Autori vari**  
**La preghiera nella letteratura italiana**  
Ipl, pagg. 832, € 80

Delle infinite risorse della lettura, e della magia della biblioteca, Alberto Manguel è il moderno cantore.

Sono temi che lo appassionano da molto tempo, forse da quando, da ragazzo, a Buenos Aires leggeva i libri per Luis Borges, oramai quasi cieco. Lo aveva incontrato mentre lavorava nella libreria Pygmalion, luogo di incontro per gli appassionati di letteratura perché la proprietaria, una tedesca sfuggita alla persecuzione nazista, faceva arrivare le novità pubblicate in Europa e nel Nord America. C'è un aureo libretto pubblicato da Adelphi, *Con Borges*, in cui Manguel rievoca quell'esperienza e scrive: «Per Borges, il nocciolo della realtà stava nei libri, nel leggere libri, scrivere libri, parlare di libri. In maniera viscerale, era consapevole di continuare un dialogo iniziato migliaia di anni fa e che credeva non sarebbe mai finito». È in qualche modo un autoritratto. Nei libri, nella biblioteca, nella folla dei lettori del presente e del passato, Manguel, che ha vissuto in molti Paesi, ha trovato la sua vera patria. Leggere per lui vuol dire coltivare la dote preziosa della curiosità, che comporta un libero vagabondare, una disponibilità a farsi trasformare dagli incontri che la vita ci propone, incontri con le persone e con i libri. Perché i libri a loro volta possono diventare nostri amici, aiutarci a conoscerci meglio, a rintracciare dentro di noi aspetti nascosti o sconosciuti.

Una nuova tappa di questa esplorazione del mondo della lettura ci è data da un libro pubblicato da Vita e Pensiero dedicato al lettore e alla biblioteca ideale (sopra alcuni estratti dedicati al lettore). Se "ideale" sembra rinviare alle idee platoniche, subito l'introduzione riaggiusta il tiro, dà la chiave di lettura all'insegna della imperfezione, dell'"abbastanza": «Nel nostro regno sublungare fatto di parole, questa è forse l'unica vettura che ci sia concesso raggiungere: una biblioteca abbastanza buona che accoglie libri e lettori abbastanza buoni. Non essendo immortali, questo dovrebbe bastare».

Ritroviamo qui, sotto forma di aforismi, quali piccole e pungenti pietre preziose, alcuni dei temi cari all'autore, come il ruolo attivo del lettore, il suo rapporto creativo con l'opera che legge. Il lettore non costituisce un mondo a parte, ma è lì, insieme allo scrittore, ad ascoltare, a ricreare la storia. E anche a sovvertirla, perché si prende, un po' da anarchico,

Surreale. Lorenzo Missoni, «Prima prova di addomesticamento» (2020)



COURTESY OF THE ARTIST

# LA BIBLIOTECA IDEALE COME LUOGO DI LIBERTÀ

**Lettori e libri.** Per Alberto Manguel, ognuno di noi, con lo scrittore, ascolta e crea la storia o anche la sovverte, perché, un po' da anarchico, si prende le libertà e i piaceri possibili, fino a sedersi comodamente nel suo regno

di Lina Bolzoni

tutte le libertà e tutti i piaceri possibili, come quello di innamorarsi di qualche personaggio e di sentirsi immortale leggendo un libro scritto secoli fa. E di ritenere che Paola e Francesca non fossero lettori ideali perché dopo il primo bacio non leggono più, «mentre i lettori ideali si sarebbero baciati e avrebbero continuato a leggere. Un amore non esclude l'altro».

Il principio del piacere svolge un ruolo importante, perché corpo e spirito non sono separati: «il lettore ideale è seduto comodamente» e anche la biblioteca ideale ha comodi posti a sedere, «scrivanie ampie, preferibilmente

con piani levigati in cuoio», luci soffuse: un ideale di antica e sobria eleganza che lascia appena un po' di spazio, ma sempre con una certa diffidenza, alle moderne tecnologie. L'accesso deve essere facile, i libri raggiungibili senza sforzo. L'elenco di ciò che non ci

**I DISEGNI DI ANDREA MUSSO ACCOMPAGNANO LE PAGINE E RICORDANO QUELLI CHE MANGUEL INSERIVA IN ALCUNI SUOI TESTI**

deve essere sembra evocare la memoria di esperienze negative, di momenti difficili che ognuno di noi ha vissuto frequentando le biblioteche: «Tra il lettore e i libri non si devono interporre scale rapide, corridoi scivolosi, disorientanti file di porte, né guardie minacciose».

La biblioteca ideale è il luogo della libertà, è senza confini, indistruttibile dal tiranno, l'ultimo luogo, si direbbe, di utopia, ma di un'utopia che conosce i limiti, che sa praticare l'etica dell'"abbastanza", come viene annunciata nell'introduzione.

Le illustrazioni di Andrea Musso accompagnano, commentano il testo con eleganza e efficacia. Ci fanno venire in mente i deliziosi disegni che Alberto Manguel ha inserito in alcuni suoi testi negli ultimi anni, fra cui autoritratti carichi di humour, come è naturale dato che «il lettore ideale ha un perverso senso dell'umorismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alberto Manguel**  
**Il lettore ideale & La biblioteca ideale**  
Vita e Pensiero, pagg. 72, € 12

## MEPHISTO WALTZ CHE TEMPI!

— Continua da pagina 1

» I tiranni hanno molto spesso studiato allo specchio la faccia da ostentare in pubblico. Mussolini, al balcone di piazza Venezia, vantava la mascella volitiva e, come si diceva a Milano, «el faseva i oeucc». Hitler ostentava il culto della personalità, baffetto e capelli neri. Solo lui, rispetto ai biondi teutonici, la manina al saluto piegata all'indietro. Rasputin con la barbaccia nera, paura paura, uguale a quella del più grande assassino della storia, Leopoldo II del Belgio (1835-1909), nel Congo, sua proprietà privata, che

alla fine cedette al suo Paese e fu Congo Belga. Dopo aver trucidato dieci milioni di "nigger" e mutilato un'infinità di ragazzini per non aver raggiunto il quantitativo giornaliero di liquido della gomma, tagliando loro una mano, un braccio o un piede. Tante fotografie ce li mostrano. Battendo la Shoah nazista che macellò 6 milioni di ebrei. E ancora, Bin Laden con la barba a cespuglio e Stalin con i "baffoni". Che bisogno ha Trump di far sempre 'a faccia 'e tigre, «e chi non s'adda tuccà», come si dice a Napoli: «Fa 'o viso scuro. Miette 'a faccia 'e chi non s'adda fa scanza». Di quelli che non

vogliono passare per omnicchi, mezz'uomini quaquaraquà.

E poi ci sarebbe Bokassa (1921-1996), megalomania al potere, imperatore del Centrafrica, il cui nome in lingua locale è "figlio del macellaio". Il matto vero fu lui. De Gaulle lo schivava perché "soudard" o "couillon", mentre lui lo chiamava "papà" e il Generale s'infuriava. Quando gli disse, in pubblico, di non chiamarlo più così, Bokassa gli rispose: «D'accord, père». Mentre il successore Pompidou lo chiamava "frère" e Giscard d'Estaing "cousin".

Ma il dramma fu lo scoppio del Diamant Gate, che gli troncò la

carriera. Colpa de «Le Canard enchaîné», un regalo di diamanti ricevuto da Bokassa che gli fece perdere le elezioni, vinte così da Mitterrand. Vera o non vera che fosse l'accusa, anche se allora non erano di moda le fake.

Trump non ha bisogno di simili bassezze, gli basta lanciare una criptovaluta ed è subito il Bengodi, della Terza novella della Ottava giornata del *Decamerone* di Boccaccio, con Calandrino e l'elitropia (1351). Da rivedere l'omonimo film di Pasolini (1971), ne vale proprio la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA